



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 22

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

235^a seduta (notturna): mercoledì 28 ottobre 2009

Presidenza del vice presidente Massimo GARAVAGLIA

I N D I C E**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE**

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

– **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 7 e <i>passim</i>
CARLONI (PD)	3, 7
* DEL VECCHIO (PD)	6
* FLERES (PdL)	6
* GHEDINI (PD)	4
MERCATALI (PD)	5
MORANDO (PD)	4, 8, 11 e <i>passim</i>
PICHETTO FRATIN (PdL)	7
VALDITARA (PdL)	4

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze Casero e Giorgetti.

I lavori hanno inizio alle ore 21.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

- **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

- **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1791 (tabelle 1 e 2) e 1790, sospeso nell'odierna seduta pomeridiana, nel corso della quale si è svolta l'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2, fino all'emendamento 2.391.

CARLONI (PD). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 2.394 che provvedo di seguito ad illustrare.

L'emendamento in esame affronta una problematica molto specifica, quella della sicurezza della rete ferroviaria delle aree del Mezzogiorno e, nello specifico, l'adeguamento della segnaletica ferroviaria e la messa in sicurezza dei passanti e degli incroci tra rete ferroviaria e rete stradale. Ci stiamo riferendo ad un problema solo apparentemente marginale posto che, come è noto, vi sono numerose aree del nostro Meridione in cui la rete ferroviaria è in cattive condizioni e la segnaletica risulta completamente assente. Lo stanziamento di 150 milioni di euro previsto dall'emendamento 2.394 è pertanto finalizzato all'adeguamento ed alla messa in sicurezza della rete ferroviaria onde evitare le tante tragedie che si verificano nelle nostre strade e nelle nostre ferrovie a causa della mancanza di adeguate misure di prevenzione.

Faccio mio anche l'emendamento 2.448 che colgo l'occasione di illustrare. Con la norma in esame si propone una intesa tra la Conferenza unificata e le Regioni avente ad oggetto il riparto di una somma di 500 milioni di euro per l'anno 2010 finalizzata ad un piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi, ad esempio gli asili nido. È una proposta molto importante, considerata la scarsità di mezzi degli enti locali per i servizi a domanda individuale e la totale assenza dei servizi socio-educativi nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Illustro brevemente l'emendamento 2.403 con il quale si intende incentivare il trasporto fluviale del GPL, laddove se ne presenti l'opportunità, nel caso specifico lungo il fiume Po, al fine di accrescere la sicurezza del trasporto di questa pericolosa sostanza; ciò anche in considerazione del grave episodio verificatosi la scorsa estate a Viareggio, dove è esploso un treno cisterna carico di GPL.

MORANDO (PD). Signor Presidente, vorrei intervenire sull'emendamento 2.412 di cui sono tra i firmatari e con il quale si destinano risorse a favore di Radio radicale che svolge un servizio decisivo per il sistema politico italiano, da tutti riconosciuto come tale al di là degli orientamenti politici di ciascuno. L'emendamento in questione è stato a mio avviso correttamente dichiarato inammissibile dalla Presidenza insieme ad altre proposte emendative che insistono sulla stessa materia e per le quali è stata prospettata la possibilità di trasformazione in emendamento alla tabella A, fermo restando che per tutti gli appostamenti in tabella A, occorrerà individuare, nell'anno successivo all'approvazione della finanziaria, uno strumento legislativo in cui inserire la norma di spesa ed è chiaro che per tali risorse ci sarà una finalizzazione esplicitata, cioè quella di sostenere Radio radicale.

VALDITARA (PdL). Signor Presidente, al fine di incoraggiare il finanziamento dei privati alla ricerca, l'emendamento 2.437 prevede che le somme sottoscritte per capitalizzare società che finanzino progetti di ricerca possano essere detratte nella dichiarazione dei redditi per il 50 per cento degli importi versati.

L'emendamento 2.441 prevede invece che i proventi, le plusvalenze e gli interessi relativi a titoli di debito emessi per finanziare società che investano in ricerca avanzata possano essere dedotti fiscalmente. Entrambi gli emendamenti – soprattutto il secondo che ha un carattere fortemente innovativo – mirano ad incentivare la creazione di fondi di investimento che raccolgano risorse per finanziare società destinate ad investire in ricerca. Aggiungo che il costo dell'operazione che si propone è molto limitato, a fronte di due provvedimenti che a mio avviso potrebbero invece far pervenire importanti capitali al nostro sistema universitario e della ricerca.

GHEDINI (PD). Signor Presidente, con l'emendamento 2.444 si richiede l'istituzione di un fondo per il sostegno delle cosiddette comunità per l'affido o comunità di tipo familiare. Credo sia a tutti noto il rilevante problema, avvertito su tutto il territorio nazionale, dell'accoglienza in comunità familiari di minori che siano stati sottratti alla tutela delle famiglie o che si trovino sul territorio nazionale privi di adulti accompagnatori (i cosiddetti minori non accompagnati che costituiscono peraltro la fattispecie più numerosa). Lo Stato ha l'obbligo di tutelare questi minori, ponendoli nelle condizioni che per loro siano le più tutelanti in ordine al diritto all'educazione, alla crescita e alla cura. Sono state pertanto istituite, soprattutto nelle Regioni che per ragioni geografiche si trovano ad acco-

gliere più frequentemente minori stranieri non accompagnati, numerose comunità di tipo familiare che, in assenza di una dotazione di risorse di provenienza nazionale, vengono sostenute direttamente dai bilanci dei Comuni. Tutto questo ha però spesso posto piccoli e piccolissimi Comuni in situazioni davvero incresciose – peraltro aggravate dalle attuali difficoltà in cui versa la finanza degli enti locali – tant'è che in alcuni casi si sono trovati al limite del dissesto finanziario proprio per le necessità di sostenere queste comunità.

Con la richiesta di istituzione del fondo noi chiediamo che venga tutelato il diritto dei minori, di tutti i minori, italiani o stranieri, a ricevere cura, assistenza e educazione – un diritto tutelato da tutte le Convenzioni internazionali, a partire da quella dell'ONU, e dalla Costituzione italiana – ma allo stesso tempo che vengano supportate le amministrazioni locali e i comuni che si devono attivare per garantire questo diritto.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, abbiamo presentato diversi emendamenti sulla questione dell'amianto.

In particolare, l'emendamento 2.457 prevede l'istituzione di un fondo con uno stanziamento pari a 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011 per realizzare, in accordo con le Regioni, un programma di indirizzo e coordinamento e messa in rete dei programmi delle singole Regioni in materia di sorveglianza e diagnosi precoci delle persone esposte all'amianto.

Segnalo che al riguardo si trascina un contenzioso di centinaia di migliaia di casi. Bisognerebbe trovare una sede per risolverlo e una delle norme da noi proposte procede proprio in questa direzione.

Non so se quella della legge finanziaria sia la sede più opportuna e adeguata per affrontare questa materia, sicuramente riteniamo che la Commissione lavoro costituisca il contesto più consono ad affrontare organicamente i contenziosi e l'esame di un piano per la vigilanza, onde chiudere definitivamente questa vicenda.

Tra l'altro ricordo che una delle norme da noi proposte prevede un progetto, finanziato con 100 milioni di euro, per la messa in sicurezza dall'amianto di tutti gli edifici pubblici. La legge ha già imposto che le autorità competenti, siano esse sindaci o presidenti di provincia, mettano in sicurezza dall'amianto tutti gli edifici, ma la situazione è ben lungi dall'essere risolta. A maggior ragione quindi vi segnalo questo emendamento che tratta di una situazione che andrebbe affrontata complessivamente.

Approfitto per illustrare anche l'emendamento 2.602 che, pur essendo di modesta entità, riveste per noi molta importanza, poiché prevede un intervento a sostegno delle imprese che nell'ultimo triennio hanno fatturato almeno il 20 per cento dei propri profitti sui mercati internazionali e che nei primi sei mesi del 2009 hanno subito un calo di almeno il 10 per cento nelle vendite. Si tratta di un tentativo di sostenere le imprese che operano attivamente sui mercati internazionali assicurando loro un aiuto in un momento di difficoltà come quello attuale. L'emendamento è rivolto alle imprese intestatarie di un conto fiscale che viene triplicato, se si trovano in

queste condizioni, ma anche per le imprese cooperative che esportano sui mercati internazionali.

DEL VECCHIO (*PD*). Signor Presidente, l'emendamento 2.561 si prefigge lo scopo di correggere quanto disposto dall'articolo 65 del decreto-legge n. 112 del 2008 in particolare per quanto attiene alle risorse destinate al processo di professionalizzazione delle Forze armate. Come sappiamo, la legge n. 331 del 2000 prevede uno sviluppo del suddetto processo che terminerà nel 2021 e che si articola in una serie di arruolamenti di personale volontario che dovrà gradualmente sostituire quello più anziano.

Questo particolare settore ha già subito nel 2009 un taglio del 7 per cento che ha colpito abbastanza pesantemente il suddetto processo di professionalizzazione. Per il 2010 si prevede che la riduzione aumenti fino al 40 per cento delle risorse stabilite, il che corrisponderebbe ad un taglio di 304 milioni di euro. Mi sembra importante sottolineare la delicatezza di questo provvedimento, considerato che, come facilmente comprensibile, le Forze armate possono garantire la loro azione soltanto attraverso il reclutamento dei giovani volontari.

Proponiamo questo emendamento nella speranza quindi che la Commissione voglia approvarlo, e non lo dico solo per una valutazione di parte, ma anche perché il nostro intendimento è stato suffragato da numerosi interventi di eminenti rappresentanti della maggioranza e del Governo. Il Ministro della difesa, giorni addietro, ha infatti dichiarato che continuando in questo modo, è probabile che l'anno prossimo non vi saranno le condizioni per reclutare nuovi soldati e che anzi saremo costretti a mandare a casa anche i volontari che fino ad oggi hanno offerto il loro contributo nelle operazioni più delicate.

Inoltre, la nota aggiuntiva del Ministero della difesa di quest'anno, richiamandosi a questo particolare aspetto, sottolinea il rischio potenziale di un blocco generalizzato del reclutamento, palesando anche la possibilità di perdita di potenziali e qualificate professionalità con un forte impatto sulle capacità dello strumento operativo.

Infine, la Commissione difesa, con il parere concorde della maggioranza, ha sollecitato il Governo ad adoperarsi affinché nel 2010 la riduzione delle risorse dedicate alla professionalizzazione non superi il 7 per cento, come è già accaduto nel 2009.

In ragione di quanto osservato il mio Gruppo attribuisce quindi particolare rilievo all'emendamento 2.561, proprio al fine di evitare di incorrere nelle conseguenze prima accennate.

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza relativamente alla dichiarazione di inammissibilità dell'emendamento 2.562, posto che la motivazione cui è sottesa tale dichiarazione risulta a nostro avviso incongruente rispetto al contenuto dell'emendamento stesso che trae origine dall'articolo 72 del decreto-legge n. 133 del 2008. Basta leggere la relazione tecnica al suddetto articolo per ren-

dersi conto che l'obiettivo dell'emendamento è virtuoso ai fini delle finanze pubbliche. Infatti, come si afferma nella relazione, le misure contenute nei commi da 1 a 5 del già citato articolo 72 – nel caso specifico ci si riferisce al comma 1 che allunga sostanzialmente di un anno la cosiddetta «rottamazione» del pubblico impiego – determinano una minore spesa per il bilancio pubblico.

Pertanto chiedo alla Presidenza di rivedere la dichiarazione di inammissibilità dell'emendamento 2.562 ed anzi di valutare l'opportunità di utilizzare il meccanismo in esso contenuto in riferimento a quanto già sottolineato dal senatore Morando a proposito dell'IRAP e delle fonti dalle quali potrebbero essere facilmente recuperabili risorse, nonché a quanto da lei stesso evidenziato, signor Presidente, a commento dell'intervento del senatore Morando. Mi rendo conto che in questa fase quantificare le risorse da riallocare potrebbe non essere semplice, tuttavia mi permetto di insistere sulla necessità di revocare l'inammissibilità di questo emendamento.

PRESIDENTE. Effettivamente questo tema era stato già sollevato e ritengo che vi siano i presupposti per la revoca dell'inammissibilità.

Dispongo pertanto la revoca dell'inammissibilità dell'emendamento 2.562.

I restanti emendamenti, riferiti all'articolo 2 si intendono illustrati.

Passiamo quindi all'illustrazione degli emendamenti aggiuntivi all'articolo 2.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, l'emendamento 2.0.1 (testo 2), nella nuova formulazione che mi accingo ad illustrare, al fine di assoggettare al regime di fatturazione le operazioni di cessione dei beni e di prestazione di servizi rese dal Ministero della difesa in favore di terzi, prevede la costituzione di una società per azioni denominata «Difesa Servizi Spa».

Occorre infatti considerare che il nuovo modello di Esercito comporta sempre di più lo svolgimento di tutta una serie di funzioni, comprese le sponsorizzazioni – per utilizzare un termine moderno – senza però che si abbiano a disposizione gli strumenti necessari a generare introiti per questa amministrazione.

Alla società di cui si prevede la costituzione sarebbero affidate anche altre attività e funzioni, compresa quella di centrale d'appalto. L'emendamento è chiaramente esplicativo delle suddette funzioni in capo alla società le cui azioni sarebbero interamente sottoscritte dal Ministero della difesa.

CARLONI (*PD*). Con l'emendamento 2.0.2 intendiamo affrontare un nodo strutturale ed indispensabile per la capitalizzazione delle imprese meridionali – storicamente sottocapitalizzate – e quindi per l'accesso al credito, rappresentato dallo sviluppo dei «confidi» nel Mezzogiorno.

Gli incentivi a sviluppare i confidi non sarebbero efficaci in una situazione nella quale non fosse già in corso e positivamente un processo di aggregazione di tipo associativo finalizzato alla creazione di queste strutture, che nel Meridione sono storicamente assenti, così come risulta da sempre carente l'associazionismo d'impresa. Da questo punto di vista, però, dal momento che si sta assistendo ad uno sviluppo del processo di aggregazione tra confidi e di promozione del sistema aggregato delle garanzie tra le associazioni d'impresa, diventa allora particolarmente importante sostenere tale sviluppo attraverso una scelta di incentivazione ed è proprio in tale direzione che si muove l'emendamento 2.0.2 che chiediamo di sostenere.

Con l'emendamento 2.0.3 si intende affrontare un tema di cui tanto si discute, ovvero il depauperamento del nostro Mezzogiorno delle intelligenze, dei talenti, dei giovani laureati che sono costretti ad emigrare. Proponiamo quindi un credito d'imposta per nuovi contratti di ricerca tra imprese e università che per l'appunto definiamo «adozione di ricercatori nel Mezzogiorno». Si tratta di contratti triennali che possono essere prorogati e che prevedono il cofinanziamento degli enti locali e delle Regioni.

MORANDO (PD). Vorrei illustrare l'emendamento 2.0.6 che nella sua seconda parte ha una disposizione relativa alla riduzione della componente lavoro dalla base imponibile dell'IRAP, su cui ho già avuto modo di soffermarmi nell'ambito dell'illustrazione di altre proposte emendative, pertanto, in tal caso, valgono gli argomenti già segnalati nelle precedenti occasioni.

In questo caso la soluzione è diversa rispetto alle suddette proposte solo per la parte relativa al reperimento delle risorse necessarie. Il meccanismo di funzionamento della norma è esattamente analogo, nel senso che si opera la riduzione dell'IRAP nella misura in cui nel fondo apposito si costituiscono le risorse necessarie a consentirla. In caso contrario, naturalmente, non si dà luogo alla riduzione.

Ciò detto, la domanda che si pone è quale sia la fonte di aumento del gettito ipotizzata nell'emendamento. La risposta al riguardo presenta qualche carattere ostico sotto il profilo tecnico, laddove dal punto di vista del merito credo invece che la nostra proposta sia facilmente comprensibile anche per i non addetti ai lavori e che quindi, al di là delle sue tecnicità, sia anche facilmente attuabile. Nella sostanza il nostro emendamento trova origine nel fatto che le banche, nel corso della loro attività, soprattutto nell'ultima fase, hanno preso a sviluppare attività finanziaria in proprio. Dal punto di vista tecnico ricordo che l'attività tradizionale di una banca commerciale si esplica nella raccolta dei fondi dei depositanti, e nel finanziamento del credito da parte della banca verso altri soggetti che si rivolgono alla stessa per ottenere risorse.

La banca commerciale nel tempo ha però teso sempre più a diventare banca universale (per la verità questo è un fenomeno verificatosi più all'estero che in Italia) e questo processo si è svolto sulla base di un certo tipo di ragionamento. Nello specifico si è considerato che per sviluppare atti-

vità finanziarie in proprio, sicuramente più remunerative di quelle legate all'attività di prestito di risorse rivenienti dai depositi, ma tendenzialmente anche più rischiose, fosse necessario utilizzare il capitale della banca, il che determina però oneri assai cospicui visto che gli azionisti pretendono remunerazioni elevate per il loro capitale impegnato nella banca. In ragione di quanto detto si è ritenuto più opportuno lavorare su risorse prese a prestito ad esempio dalle banche centrali che hanno prestato soldi per oneri relativamente bassi, in taluni casi anche molto bassi. È del resto a tutti noto – lo abbiamo imparato bene durante la crisi – che negli ultimi 15 anni le politiche monetarie delle banche centrali sono state molto lasche e molto espansive, ed hanno garantito tassi di interesse relativamente bassi e una abbondante fornitura di liquidità. Utilizzando quelle risorse e applicando sulle stesse una leva finanziaria particolarmente significativa, le banche hanno determinato una sorta di esplosione delle loro passività.

In termini tecnici nella prima parte dell'emendamento si segnala come le banche abbiano enormemente aumentato la leva finanziaria che è definita dal rapporto tra il totale dell'attivo di bilancio e il patrimonio di base, per utilizzare il quale gli istituti di credito sono chiamati a remunerare molto gli azionisti.

Tale aumento della leva finanziaria ha determinato un rischio sistemico molto forte. Si è arrivati a dei livelli di leva finanziaria mai ipotizzati in passato, da un rapporto di 10, 12 si è infatti via via passati a 35, 45, 50 o 65. È noto, ad esempio, che la leva finanziaria della Lehman abbia raggiunto un livello di rapporto pari a 80, ed una tale dimensione ha esposto l'intero sistema a rischi molto seri. Una volta fallita la Lehman (ed è ormai acclarato che il Governo americano abbia sbagliato a non evitare tale fallimento), i Governi di tutto il mondo sono intervenuti nella consapevolezza che un ulteriore fallimento di una istituzione finanziaria di tali dimensioni avrebbe messo a rischio il sistema nel suo complesso.

I diversi Stati nazionali sono quindi intervenuti sia a garanzia dei depositi, sia a tutela dei patrimoni delle banche con operazioni di ripatrimonializzazione, onde consentire loro di reggere le conseguenze negative delle passività che si sarebbero progressivamente accumulate (i cosiddetti titoli tossici). La sostanza del discorso è che i Governi, a spese dei contribuenti, hanno deciso di appostare risorse per fornire alle banche una garanzia di ultima istanza, posto che il loro fallimento, soprattutto nel caso delle grandi banche, avrebbe determinato e determinerebbe il collasso del sistema finanziario.

Occorre però considerare che questa garanzia di ultima istanza è particolarmente onerosa tanto che in Italia le stesse banche, giudicandola eccessivamente impegnativa, una volta passata la crisi (alcuni istituti di credito vi hanno fatto ricorso proprio in tale congiuntura) hanno deciso di rinunciare ai Tremonti *bond* per rivolgersi al mercato. Attualmente le banche – anche quelle che ne hanno fruito – stanno facendo pressione sui Governi invitandoli, per così dire, a «togliersi di mezzo», onde poter riprendere la propria normale attività al di fuori di tale onerosa garanzia.

Ad esempio, come certamente saprete, la Goldman Sachs nei primi sei mesi del 2009 ha già provveduto a restituire una quota molto significativa delle risorse che le erano state fornite dallo Stato come garanzia di ultima istanza.

La domanda che al riguardo personalmente mi sono posto - e che da quanto mi risulta ci siamo posti in molti - è pertanto la seguente: con la scomparsa delle garanzie formalmente appostate attraverso la legge, verranno meno anche quelle implicite di cui siamo venuti a conoscenza nel momento della crisi? Più semplicemente, a fronte della crisi si ritiene che in un Paese industriale avanzato le grandi banche possano fallire? La risposta non può che essere negativa, nel senso che le banche non possono fallire perché in tal caso gli Stati nazionali interverrebbero nuovamente proprio per scongiurare una tale eventualità e questo perché tutti abbiamo imparato che il fallimento di una banca di grandi dimensioni rischia di determinare anche il crollo dell'intero sistema economico.

Ciò sta a significare che esiste una garanzia implicita - non esplicita - di ultima istanza sulle banche che di solito viene definita «assicurazione» che, in questo caso seppure non formalmente ammessa, comunque esiste. Dunque, di fatto, si tratta di un'assicurazione e tutti sappiamo che generalmente gli assicurati a fronte di determinati vantaggi sono però tenuti a pagare un premio.

La domanda che al riguardo si pone è quindi quale dovrà essere la consistenza del premio necessario a coprire quella garanzia implicita cui ho appena fatto riferimento e la risposta, a mio parere, è che tale premio dovrà essere rapportato alla leva finanziaria. Infatti, se quest'ultima dovesse risultare più grande in termini assoluti, l'intero sistema potrebbe essere esposto a rischi, per scongiurare i quali lo Stato sarebbe chiamato ad intervenire per cui quella garanzia cui abbiamo fatto richiamo dovrebbe essere escussa e quella assicurazione dovrebbe entrare realmente in attività.

In ragione di quanto osservato sarebbe pertanto opportuno prevedere un prelievo fiscale con un'aliquota molto bassa - una sorta di premio assicurativo - sulla dimensione della leva finanziaria delle banche consentendo così a queste ultime di poter realmente contare su quella garanzia implicita che come abbiamo potuto concretamente sperimentare nel corso dell'attuale crisi lo Stato è chiamato a fornire alle grandi banche.

L'ultimo bollettino economico della Banca d'Italia, che per combinazione ho qui con me, denuncia un'esposizione piuttosto grave, visto che in esso si segnala che le prime cinque banche italiane hanno una leva finanziaria media relativamente elevata e pari a 26, anche se inferiore all'attuale valore medio delle grandi banche collocate nell'area dell'euro che è pari a 34.

Dunque, pur se la nostra situazione all'apparenza potrebbe risultare migliore, le leve finanziarie sono comunque particolarmente significative e per questo motivo, come sapete, la gran parte delle banche sta cercando di ridurla. Unicredit, ad esempio, ha fatto ricorso al mercato per accrescere il proprio patrimonio in considerazione del fatto che il valore della

leva finanziaria è il risultato di un rapporto per cui accrescendo il patrimonio si riducono le dimensioni della leva.

Nell'emendamento 2.0.6 si ipotizza per il prelievo fiscale un'aliquota molto bassa, pari all'uno per mille se la leva finanziaria è compresa fra 10 e 15, al due per mille, se è compresa fra 15 e 25, e al tre per mille se superiore a 25. Può darsi che le dimensioni di questa imposta non siano quelle più opportune e che occorra ancora discuterne approfonditamente; ciò detto, dal momento che con leve finanziarie troppo lunghe il rischio che si corre è quello di un collasso dell'intero sistema economico, lo Stato non può che indurre ad accorciarle fissando un prelievo fiscale su quelle che superano una certa soglia. Ne consegue che se la leva finanziaria è bassa non si è tenuti a far fronte ad alcuna imposizione, se invece è alta, poiché l'esposizione al rischio è più grave si è tenuti al pagamento di una certa somma, nel caso di una leva ancor più elevata occorrerà allora pagare molto di più perché in tal caso l'assicurazione che lo Stato fornisce può essere effettivamente escussa e, quindi, il rischio che si debba coprire con il premio/tassa è più elevato.

A mio parere le misure contenute nell'emendamento prima illustrato in termini di riduzione della spesa, e quelle previste dall'emendamento 2.0.6 in termini di aumento della pressione fiscale sulle banche, se sommate, potrebbero contribuire alla creazione di quel fondo da utilizzare ai fini dell'abbattimento dell'IRAP.

Anche nel caso dell'emendamento 2.0.6 non si può parlare di una norma esclusivamente dispositiva della riduzione dell'IRAP, dal momento che in essa si prevede che i fondi derivanti dal prelievo fiscale vengano destinati ad un fondo del quale annualmente viene controllata la consistenza in base alla quale poi si attua la riduzione dell'IRAP.

Aggiungo che, a mio parere, la norma prevista nell'emendamento 2.0.6 è perfettamente coerente con l'obiettivo di ridurre, o almeno di lasciare inalterato, il livello della pressione fiscale, visto che ci si sta riferendo a due imposte, una delle quali, l'IRAP, si riduce proporzionalmente al gettito che, invece, l'altra imposta (quella proposta dall'emendamento 2.0.6), determina. Sulla base di questo emendamento, quindi, la pressione fiscale nel sistema rimarrebbe sostanzialmente inalterata, posto che, da un lato, si avrebbe uno sgravio e, dall'altro, un aggravio della pressione fiscale.

PRESIDENTE. Senatore Morando, l'idea sottesa alla sua proposta è oggettivamente interessante, ma credo che nel breve periodo la misura in essa definita potrebbe presentare problemi di applicazione in quanto suscettibile di determinare una ulteriore stretta creditizia, rispetto a quella cui stiamo già assistendo; ne è prova il fatto che i primi cinque gruppi bancari con leve pari a 26, per concedere credito attendono che il valore della stessa si attesti a 15.

MORANDO (PD). Peccato, però, che il *credit crunch* non lo facciano sui soldi che prendono dalla Banca centrale europea praticamente gratis,

in tal modo operando passività, diversamente, se fosse previsto quel prelievo cui si fa riferimento nel mio emendamento credo che questi gruppi bancari presterebbero maggiore attenzione a quello che fanno. Ciò detto, le misure proposte dovranno comunque essere oggetto di ampia discussione e di approfondimento.

PRESIDENTE. Per evitare le controindicazioni cui ho accennato potrebbe ad esempio essere utile ragionare sull'opportunità di prevedere una scadenza temporale, ma anche questa è una ipotesi che richiede di essere attentamente discussa e valutata.

MORANDO (PD). Da parte nostra vi è piena disponibilità a discuterne.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti aggiuntivi all'articolo 2 si intendono illustrati.

Colleghi, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 21,55.